

Guariti grazie alle staminali

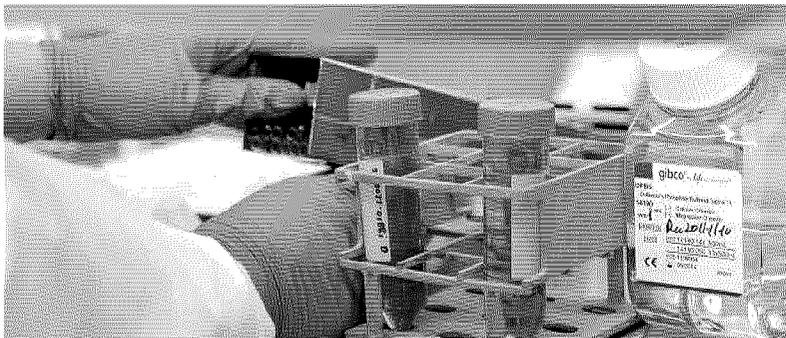
La vicenda di due fratellini romani affetti da patologie rare

ALESSIA GUERRIERI
 ROMA

L'uno ha appena spento la candelina per festeggiare i suoi primi dodici mesi fuori dalla malattia. L'altro, suo fratello, ha superato i sessanta giorni dal trapianto di cellule staminali effettuato a pochi mesi di distanza. Stefano e Paolo (nomi di fantasia) sono due bambini affetti da malattie rare di 2 e 5 anni di Civitavecchia. Colpiti sin dalla nascita dalla malattia glaucomatosa cronica, cioè una forma di immunodeficienza che interessa un neonato su 200mila, esponendo i bimbi a infezioni alle volte anche letali, adesso potranno condurre una vita simile a quella dei propri coetanei. Una buona notizia, diffusa dall'Ospedale Bambino Gesù proprio nel corso dell'e-

vento di preparazione alla giornata sulle malattie rare di oggi. Sindromi come queste, ha detto Franco Locatelli, responsabile di Oncoematologia del nosocomio pediatrico, «possono essere curate definitivamente con un trapianto di cellule staminali del sangue». In Italia si contano 8mila malattie rare che colpiscono un milione e mezzo di persone; la ricerca italiana in questi anni è andata avanti e «nonostante la crisi di risorse rimane un'eccellenza in Europa», ha sottolineato Bruno Dalla Piccola, direttore scientifico del Bambino Gesù, aprendo il convegno in cui è stato presentato anche il network nazionale clinico dei minori con patologie rare. La più grande soddisfazione oggi, tuttavia, è di mamma Stefania che riesce solo a fare un appello: «Donate il più possibile». La sua forza in questi anni

di calvario si chiama «preghiera e unità familiare», le sole in grado di «non far sentire i bambini strani, ma speciali». Ebbene sì unici, deboli tra i deboli, perché «nella fragilità, che fa parte della vita, si nasconde una ricchezza preziosa e un'occasione di crescita». Il vescovo Claudio Giuliadori, assistente ecclesiastico dell'Università Cattolica, parte proprio dal tema delle opportunità nascoste nella sofferenza per capire come curare al meglio i malati. È proprio la fragilità mentale, fisica, ambientale, infatti, la chiave con cui il Policlinico Gemelli ha voluto affrontare il tema delle sindromi dai nomi impronunciabili. Perché «per questi pazienti – ha sottolineato Giuseppe Zampino, responsabile del Centro malattie rare – a volte il nostro compito non è quello di far guarire, ma di prendersi cura, integrando scienza e profonda solidarietà».



Curati al Bambino Gesù con un trapianto di cellule. La madre: «Donate il più possibile»

